

ANCHE LA DEMOCRAZIA HA DIRITTO AL SEGRETO

SIMONE REGAZZONI

LO SCOPO dichiarato di Wikileaks è quello di svelare il lato oscuro del potere, di portare nello spazio pubblico ciò che il potere vorrebbe celare alla vista dei cittadini, e dunque al loro giudizio.

SEGUE >> 16

dalla prima pagina

Wikileaks raccoglie notizie, documenti confidenziali, o coperti da segreto di Stato, e li pubblica sul suo sito. Il verbo *to leak* ("trapelare") allude, precisamente, all'idea di rendere pubblica un'informazione segreta senza autorizzazione ufficiale. L'intento, in sé, è nobile: è auspicabile che, in democrazia, i cittadini siano informati nel modo migliore e più trasparente possibile in merito all'esercizio del potere sovrano da parte dei loro rappresentanti. Si tratta, per usare le parole del più noto tra i creatori di Wikileaks, Julian Assange, di «vigilare sulla democrazia».

E tuttavia, anche in democrazia l'idea che tutto nell'esercizio del potere debba essere sempre e comunque reso pubblico, in nome del diritto all'informazione dei cittadini, è una semplificazione pericolosa che non può essere accettata. Perché? Perché è prerogativa di ogni sistema democratico mantenere alcuni segreti per proteggere i propri interessi fondamentali che coincidono con gli interessi della comunità. Non a caso in democrazia è previsto il segreto di Stato come «un vincolo posto su atti, documenti, notizie, attività, cose e luoghi la cui divulgazione può danneggiare

gravemente gli interessi fondamentali dello Stato». E lo stesso vale per i servizi segreti. Il segreto di Stato, come anche i servizi segreti, sono aspetti importanti e delicatissimi per una democrazia: operano al servizio della democrazia ma, in quanto segreti, rischiano sempre di sottrarsi al controllo democratico. Per questo in democrazia esistono precisi organismi di controllo dei servizi segreti e del potere di segretezza.

Ora, quando qualcuno, con una decisione che si pone al di fuori di ogni controllo democratico, svela i segreti di Stato di una democrazia rischia, al di là delle intenzioni, di minacciare gli interessi fondamentali non solo di quella democrazia, ma di un intero assetto politico globale. Di più: quel qualcuno detiene un potere politico-economico-militare enorme, che eccede ogni possibile controllo democratico. Con la messa in circolazione di informazioni segrete o riservate si possono produrre, al momento opportuno, crisi economiche, politiche, al limite militari. Certo, occorre distinguere tra segreti di Stato politici o militari e informazioni confidenziali o riservate. Ma una distinzione tra ciò che è legittimo e giusto divulgare e ciò che spetta a un sistema democratico decidere se rendere pubblico o meno deve restare. In termini più filosofici si potrebbe dire che in democrazia esiste un diritto al segreto che deve essere tutelato.

Il filosofo Jacques Derrida ha scritto a proposito del segreto: «Ho un moto di timore o terrore davanti a uno spazio politico, per esempio, a uno spazio pubblico, che non dia spazio al segreto. Se non si mantiene il diritto al segreto si entra in uno spazio totalitario». Derrida si preoccupava, in particolare, del diritto al segreto che ciascuna e ciascuno dovrebbe poter avere in democrazia. Ma il suo discorso allude anche allo spazio politico come tale, che proprio per la sua complessità non può semplicemente essere ridotto a uno spazio di totale trasparenza, se non a costo di esporre lo spazio democratico al rischio del peggio.

Il limite di Wikileaks è il limite di un'idea di trasparenza assoluta dello spazio pubblico, di uno spazio pubblico senza più segreti. Ma questa non è un'idea politica. È un'idea morale, per cui la verità (*the evidence of the true*, "la prova della verità", come si legge sul sito di Wikileaks) e la sua rivelazione sarebbero, sempre e comunque, un bene in sé. Le cose, nello spazio politico globale, non sono però mai così semplici. E i moralisti con la passione assoluta per la prova della verità rischiano, oggi, di danneggiare la democrazia. Vigilare sulla democrazia significa anche vigilare sul segreto che essa porta in sé.

SIMONE REGAZZONI

LA DEMOCRAZIA HA DIRITTO AL SEGRETO

